

ROMANZO

Simenon l'americano e il senso di colpa

Scritto nel 1948 in Arizona a Tumacacori durante il decennio americano (1945-1955) e pubblicato l'anno successivo in Francia, «Il fondo della bottiglia» di Georges Simenon uscì nella Medusa di Mondadori nel 1956, lo stesso anno del bel film omonimo di Hathaway con Joseph Cotten e Van Johnson, con un finale hollywoodiano diverso da quello del romanzo, che appare ora da Adelphi nella nuova e convincente traduzione di Francesca Scala.

Nonostante l'avvertimento inusuale dell'autore che i personaggi e gli eventi da lui narrati sono «puramente immaginari e privi di qualsiasi riferimento a persone viventi o defunte», si può leggere in filigrana la tragedia familiare del fratello Christian, arruolato nella Legione straniera su consiglio di Georges, perché condannato a morte nel '45 come collaborazionista delle SS e morto in Indocina due anni dopo, vittima di un'imboscata dei ribelli.

Di qui il senso di colpa che pervade anche il protagonista del romanzo, Patrick Martin, *ranchero* e rispettabile avvocato che vive a Nogales, vicino a Tucson in Arizona, al confine con il Messico. Un giorno piomba a casa sua il fratello Donald che sconvolge la sua vita tranquilla. Evaso dal car-

cere e ricercato per aver tentato di uccidere un poliziotto, gli chiede di aiutarlo a passare il confine e raggiungere la moglie e i bambini in miseria. Patrick presenta il fratello come un amico alla moglie e agli amici, ricchi proprietari di ranch che passano il tempo a bere whisky e a giocare a carte.

Dopo un litigio in cui i due fratelli ubriachi si prendono a pugni, Donald fugge e i *rancheros* organizzano una caccia all'uomo. Patrick gioca d'anticipo e tenta di raggiungerlo, ma il pericolo è la piena del Santa Cruz che segna il confine, provocata da piogge torrenziali.

Questo «romanzo bruciante e rapido, chiuso nel giro d'orologio che va da una notte all'altra», come recita il risvolto di copertina della vecchia edizione Medusa, è una storia western drammatica e potente, quasi epica, con personaggi che annegano nel whisky le loro angosce davanti alla spettacolare furia dell'acqua del fiume.

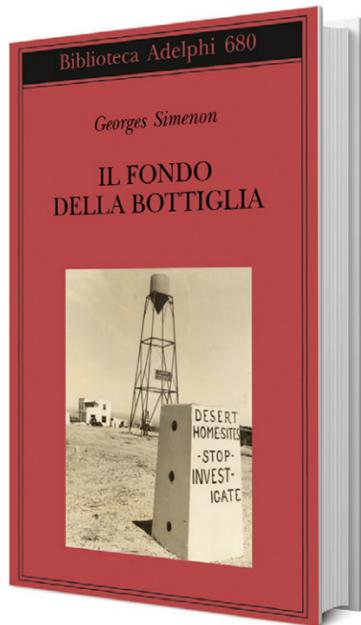
Massimo ROMANO

Il libro

Georges Simenon

Il fondo della bottiglia

Adelphi, pp. 176, euro 18



DIARIO

Hillesum, la «piccola voce»

L'esperienza di vita consegnata ai «Diari» e alle «Lettere» dalla giovane ebrea Etty Hillesum continua ad affascinare ed interpellare. Beatrice Iacopini, che ha già pubblicato uno studio su Hillesum, ora presenta un altro percorso «Il gelsomino e la pozzanghera» (Le Lettere) per entrare nel vivo dell'animo della giovane ragazza. Si legge nel risvolto della copertina: «I brani scelti in una nuova traduzione, insieme al 'Glossario' finale, ha il pregio di mettere in risalto il lessico mistico degli scritti di Etty, i quali, a buon diritto, possono ormai annoverarsi tra i classici della letteratura spirituale di sempre». Etty, pur nel suo disordine interiore, possedeva alcune traiettorie peculiari, le amicizie, i libri, la musica, l'arte, i fiori. Spiega l'autrice: «Un giorno, fece ingresso nel suo personale pantheon profumato il gelsomino che cresceva in mezzo alle pozzanghere del grigio e spoglio cortile dietro casa: con il suo esuberante candore, incurante della miseria dintorno, la pianta divenne l'ambasciatore, il profeta del grande orizzonte di senso che sta lì, dietro ogni cosa, o meglio dentro ogni cosa - anche dentro il chiasso e la confusione di un'epoca come quella, anche dentro l'inferno di Westerbork, dove Etty mantenne intatto il suo sguardo capace ancora di gustare lo splendore dei lupini, così belli da intenerire perfino un gendarme tedesco». Dodici capitoletti raggruppano i testi prescelti per descrivere la mappa interiore e storica di Etty. Il Glossario colloca la giovane scrittrice in quella che è stata la sua formazione culturale dalla quale ha assorbito la mentalità.

Nell'introduzione alla silloge dei testi, Iacopini sottolinea il mutamento avvenuto in Etty che, nella crisi devastante che l'aveva attraversata, aveva persino desiderato di «potersi sbarazzare dell'intelligenza ed essere una mucca o un fiore». Aveva toccato il fondo. Grazie all'aiuto di Julius Spier stava nascendo una nuova giovane ovvero quella che giaceva nel fondo del suo essere si stava manifestando. Eccola emergere: «Voleva ancora essere un fiore, ma in modo assai diverso: avrebbe voluto vivere come i gigli del campo. Se sapessimo capire il tempo presente lo impareremmo da lui: a vivere come un giglio del campo».

Semplice, completamente abbandonata a Dio e appagata del qui e dell'ora come i fiori di campo e gli uccelli del cielo di cui parla il Gesù di Matteo nel «Discorso della montagna».

Iacopini conduce alla comprensione della straordinaria avventura, non sostituendosi a Etty, e quindi edulcorandone la testimonianza, ma lasciandola parlare liberamente con quella che lei stessa definiva la sua «piccola voce» che, in realtà, continua a risuonare e a rimbalzare come grande voce.

Perché? «La scrittura diaristica ed epistolare di Etty, con l'immediatezza e la freschezza che le sono proprie, ha saputo consegnare al nostro tempo echi preziosi di una sapienza antica, incarnata con un'originalità e una serietà fuori dal comune; l'autrice, che si sentiva erede e custode di un grande lascito spirituale, ha a sua volta tramandato a noi lettori un'eredità che è allo stesso tempo un compito: quello di affiancare alle legittime domande che i tempi orribili - e quali non lo sono? - suscitano incessantemente, il lavoro su stessi, perché c'è un solo luogo, ed è il nostro spazio interiore, dove il male può radicarsi e trovare nutrimento». Esso infatti «scaturisce dall'uomo e a qualcosa di umano è sempre riconducibile».

Cristiana DOBNER

Il libro

Etty Hillesum, a cura di Beatrice Iacopini

Il gelsomino e la pozzanghera

Le Lettere, pp. 170, euro 14

NARRATIVA

Il bambino dalle ali di cristallo

Fabrizio Marta, *alias* «Rotex», in carrozzina dall'infanzia per una malattia ossea (l'osteogenesi imperfetta, che causa una grave fragilità ossea), ha viaggiato su e giù per l'Italia. E raccontato le sue avventure su blog e *social*. Adesso è uscito il suo primo libro, «Il bambino dalle ali di cristallo» (Aliberti), che racconta la sua storia. Tutto è cominciato nel maggio 2012. Con un amico fotografo, Fabrizio Marta decide di compiere un giro d'Italia in 40 giorni, almeno tre in ogni regione, ospiti di enti del turismo: l'intenzione è quella di incontrare altre persone disabili per recepire e condividere esperienze, emozioni e racconti di avventure e disavventure in un'Italia poco attenta all'abbattimento delle barriere architettoniche, ma anche culturali. Per Fabrizio Marta è importante spiegare il concetto di «normalità». Da bambino ha dovuto lottare e affrontare i dolori delle fratture multiple procurate anche da semplici movimenti quotidiani, cercando nel tempo di essere il più possibile autonomo; ancora adesso, tenta sempre di farcela da solo. Il desiderio di indipendenza è più forte delle barriere: dal Sud America a New York, fino all'Australia, Fabrizio ha viaggiato in tutto il mondo.

Il libro, scritto in modo ironico, sciolto ed evocatore, è un susseguirsi di racconti di viaggio e di ricordi d'infanzia, delle percezioni ed emozioni diventate poi certezze in età adulta.

La fragilità ossea lo rende un «bambino di vetro», ma le parole e l'ironia, quella chiacchiera a ruota libera lo fanno sentire finalmente uguale agli altri.

Il ricordo del primo e impossibile amore in ospedale, il rifiuto di camminare con le stampelle perché danno una visione diversa da quella che l'autore si è costruita, il lento ma inesorabile cammino verso l'indipendenza e il passaggio repentino verso l'età adulta, quando la madre si ammala seriamente e Fabrizio si ritrova a dover gestire la vita di tutti i giorni, prendendosi cura di una persona che non sia lui, presentano un tassello importante per comporre il telaio della vita dell'autore.

Il lettore si sintonizza immediatamente con le frequenze della vita di Fabrizio Marta in questo tessuto emotivo. Mostrarsi per nascondere meglio le proprie fragilità, le proprie malinconie, «riuscire a rimanere se stessi anche quando la vita vorrebbe trasformarci, è il più grande regalo che possiamo farci». Il bambino di cristallo è diventato un uomo d'acciaio grazie alla forza d'animo, all'ironia e alla caparbità.

Un libro che si legge con grande scorsevolezza, senza forzature o finti pietismi, un libro «che parla dentro», un libro come Vita.

Rose Marie BOSCOLO

Il libro

Fabrizio Marta

Il bambino dalle ali di cristallo

Aliberti, pp. 155, euro 17



«A casa mia, il rosario tutti i giorni»

«Noi siamo in preghiera attraverso il nostro sguardo, i luoghi che viviamo, le persone che amiamo, nei gesti quotidiani che ci fanno vivere. Noi siamo preghiera con tutta la nostra vita», nel luogo che meglio ci rappresenta, la «casa». Partono da qui Francesco e Rosanna Balbo, autori del libro «A casa mia. Il rosario di tutti i giorni» (Elledici, pp. 126, euro 8,90), che invita a scoprire la casa

come un luogo di preghiera per tutti i giorni, attraverso il rosario. Seguendo i ritmi della quotidianità, Maria entra nelle nostre case e nei cuori delle famiglie. Il libro contiene preghiere e spunti di riflessione, oltre ad un commento sul significato del rosario.



Dialoghi della notte e dell'aurora

«Dialoghi della notte e dell'aurora» (Edb, pp. 248, euro 20) di Luigino Bruni,

economista ed editorialista di «Avenire», rilegge il libro del profeta Isaia, custodito da sempre nel cuore della Bibbia. Tutti i profeti sono «potatura, mietitura, raccolto» dello spirito e quindi della vita. L'unico modo che essi hanno di amare il loro popolo è non attenuare la forza radicale della parola. Senza la forza e l'eccesso dei profeti, le istituzioni e l'economia diventano «uffici di burocrati», il potere «rischia di diventare solo sopruso», i poveri non si vedono più e restano abbandonati nelle periferie. Con la loro voce, «i profeti fanno vedere ciò che i potenti non riescono (o non vogliono) più guardare».